



**COORDINAMENTO GENITORI DEMOCRATICI
ONLUS**

Congresso Nazionale di Alberga, 27-29 marzo 2009

Tesi n.1 Scuola e formazione PER UNA SCUOLA PUBBLICA, LAICA E DI QUALITÀ

Premessa

Il diritto all'istruzione è un diritto fondamentale della persona umana. Il CGD ritiene che tale diritto non debba assolutamente intendersi come un bene o un servizio da erogare su domanda e a pagamento. Soltanto una Scuola Pubblica, Laica e di Qualità di tutti e per ciascuno, intesa quale fattore di integrazione culturale e sociale, è in grado di promuovere e garantire la piena attuazione del diritto allo studio, rifuggendo il rischio di dividere e rinchiudere studenti, docenti e famiglie in pericolosi recinti identitari separati. E' quindi necessario l'impegno di tutti per ridare valore all'istruzione e alla cultura come strumento di realizzazione individuale e di promozione sociale che garantisca una reale mobilità sociale nel nostro paese.

A tal fine occorre recuperare il significato della Scuola della Repubblica come luogo privilegiato di crescita umana e di formazione civile e culturale, presidio educativo e democratico sul territorio (soprattutto per quei comuni, piccoli o in luoghi svantaggiati, quali la montagna, che non devono vedersi sottratta la scuola), presidio di legalità in zone del sud come contrasto alla dispersione scolastica che, oltre ad essere un fenomeno molto diffuso, spesso consegna i giovani alle organizzazioni criminali e mafiose. E' necessario conferire nuova dignità alla professione docente, ammodernando i contenuti e i metodi di insegnamento, adeguando le attrezzature e i laboratori, riqualificando le strutture edilizie affinché i nostri figli possano crescere ed istruirsi in luoghi più sicuri, ma anche più belli. Pertanto, nella convinzione che una scuola più povera non possa garantire alle nuove generazioni una formazione e un'istruzione di qualità, il CGD chiede all'attuale governo e a quelli che si succederanno di non distogliere dalla Scuola di Stato quelle risorse umane e finanziarie, necessarie a garantirle il ruolo che le affida la nostra Carta Costituzionale.

Il ritornello che ha accompagnato tutte le proposte di rinnovamento (o meglio le campagne elettorali) del sistema educativo in Italia è stato quello dell'investimento sul capitale umano e della centralità della scuola, università, formazione professionale per la competitività e la tenuta complessiva del Paese.

Assistiamo oggi ad una crisi del sistema educativo di proporzioni inedite che si riverbera sull'assetto strutturale di tutto il sistema, mentre le esigenze di contenimento della spesa (a dire il vero non nuove nelle politiche educative) sono assurte a unico principio guida di interventi che non hanno alcuna prospettiva progettuale e che sono in assoluta contraddizione con la retorica dell'attuale governo.

"...La mancanza di un progetto educativo.....fa sì che le riforme siano dettate solo da un'ottica meramente contabile, perdendo di vista qualità e contenuti..... Senza un

cambio di registro, sarà difficile abbandonare la retorica in favore di un maggior vigore dell'azione educativa...Bisogna prestare la massima attenzione a non provocare disagio, soprattutto per quelle famiglie che, già stressate dal carovita, mal sopporterebbero di addossarsi i costi di un tempo scolastico disteso..." (dal rapporto sulla situazione sociale del paese 2008 CENSIS).

Non sfuggono a nessuno di noi le molte omissioni e i ritardi del precedente breve Governo di centro-sinistra che, pur avendo intrapreso un percorso virtuoso, riflettendo sul contenimento della spesa che fosse conseguente ad una valutazione di sistema (Quaderno Bianco 2007) ed emanando le nuove Indicazioni Nazionali, non ha delegificato la struttura ordinamentale introdotta dalla riforma Moratti. Alcune "omissioni" per tutte: la mancanza di chiarezza sull'espletamento dell'Obbligo di Istruzione a 16 anni, lasciando sopravvivere gli accordi con le Regioni, relativi alla possibilità di assolvimento dell'Obbligo tramite percorsi di adempimento di formazione professionale; la mancata istituzione di un biennio superiore (Unitario, Formativo ed Orientativo) e il silenzio assordante sulla riforma degli Organismi Scolastici di Partecipazione Democratica (di istituto e territoriali).

Sotto il governo Berlusconi la cifra culturale (ammesso che di cultura si possa parlare) si è chiarita subito già nell'agosto 2008, con l'invito alla cancellazione di ogni esperienza pedagogica posteriore al '68.

Il tono sommesso della Gelmini mal si concilia con un tale furore iconoclasta, un furore mai verificatosi prima e che ha prodotto un'azione politica i cui effetti devastanti sono sotto gli occhi di tutti.

Può essere utile, infatti, riepilogare i riferimenti normativi.

È della scorsa estate il Decreto Legge n.112 (quello sui tagli di spesa) che conteneva l'art.64 sulla scuola, e che ad agosto fu convertito nella legge 133. Intanto l'1 settembre 2008 il ministro Gelmini, con il Decreto legge 137 intervenne, come ricordiamo tutti, sull'insegnamento di Cittadinanza e Costituzione, sul voto di condotta, sulla valutazione in voti, sul maestro unico. Il movimento di protesta si sviluppò quindi contro la legge 133 e contro il D.L. 137, che fu convertito in legge proprio il giorno della grande manifestazione del 30 ottobre (legge 169). All'inizio di dicembre il ministro emise la Circolare n.100 "Prime informazioni sui processi di attuazione del D.L. n.137". Quasi contemporaneamente, all'interno di una legge per il contenimento della spesa sanitaria (la 189/08), fu inserito l'art.3 del D.L.154/08 sul dimensionamento delle scuole e il commissariamento delle Regioni. Dulcis in fundo, per completare lo smantellamento della Scuola della Costituzione Repubblicana, è in agguato la proposta di legge Aprea 953/08 "Norme per l'autogoverno delle istituzioni scolastiche e la libertà di scelta delle famiglie, nonché per la riforma dello stato giuridico dei docenti", che ha terminato l'iter di audizioni presso la VII Commissione della Camera. L'art. 64 della legge 133, intanto, prevedeva dei provvedimenti attuativi, il Piano Programmatico e i Regolamenti, che sono appena entrati in vigore.

A FRONTE DI TUTTO CIO', COSA FA IL CGD?

Il CGD ha tempestivamente affrontato i problemi posti dalla recente normativa anche prima della sua entrata in vigore e dalle proposte di legge: ve ne diamo informazione negli allegati al presente documento

Sappiamo che l'accusa che ci viene rivolta è quella di immobilismo e di non voler ipotizzare dei cambiamenti: è un'accusa che non può toccare chi come noi da trenta e più anni ha cercato di innovare il clima della scuola italiana ancora per larga parte non inclusiva e perpetuatrice di differenze. In tal senso abbiamo intrapreso la strada del ricorso al Tar del Lazio per dar voce a tutti coloro che voce non hanno e in tal senso abbiamo inviato una diffida al ministro perché tutte le scuole italiane entrino a far parte del piano

straordinario per l'edilizia. Da anni invochiamo un dibattito serio sulla valutazione del sistema scuola e ci troviamo a dover discutere di numeri e indagini sul rendimento degli alunni utilizzati in modo demagogico.

In questi ultimi tre anni, accompagnata da un clamore mediatico che spesso ha sortito l'unico effetto di screditare la scuola pubblica, è riemersa la tematica del disagio giovanile sotto la categoria del bullismo.

Se essa ha avuto il merito di far nascere una serie di iniziative positive e qualche investimento sulla scuola (Osservatori, corsi di formazione, formazione ad hoc dei docenti, maggiore coinvolgimento delle famiglie), si è anche facilmente coniugata col tema della sicurezza che tanto ha giocato nei destini elettorali di questo paese, consentendo ad una destra becera la richiesta di maggior rigore. Un rigore che ha trovato sponda nella legislazione scolastica con la valutazione in condotta e con una generale deriva autoritaria che chiama la famiglia a pagare i danni (triste destino dei patti di corresponsabilità!) ma che elude i problemi.

Necessitiamo di una visione organica di scuola in cui vengano esplicitati gli obiettivi per tutto il percorso scolastico degli allievi. Invece osserviamo che gli ordini di scuola sono spesso separati tra di loro; notiamo che la scuola primaria, caratterizzata dall'attenzione all'aspetto relazionale ed affettivo nel rapporto docente-discente, viene snaturata adeguandola ai modelli più rigidi e troppo mirati al nozionismo della scuola superiore.

La scuola è per noi di qualità se porta ad una formazione dei ragazzi che unisca conoscenze, competenze, capacità critiche di un pensare libero, capacità relazionali ed affettive. E' di qualità se porta alla costruzione completa della personalità.

Per questo pensiamo che gli insegnanti, insieme a competenze disciplinari, debbano possedere la capacità di sostenere il percorso educativo e formativo dei ragazzi, costruendo relazioni positive con loro e con le loro famiglie.

Tali competenze relazionali devono essere acquisite attraverso un preciso percorso formativo di base nell'università da proseguire con successivi aggiornamenti obbligatori lungo tutta la carriera scolastica. Si auspica che anche i genitori siano coinvolti in momenti formativi insieme agli insegnanti, per realizzare momenti di crescita comune.

Non è questa la scuola delineata dalle leggi Gelmini con cui ci siamo confrontati negli ultimi mesi; riteniamo che dal Ministero arrivino risposte inadeguate ai bisogni di una società complessa come la nostra.

Vogliamo perciò in modo particolare continuare a:

- ribadire le nostre scelte di tempo scuola 'lungo' e di qualità, che continui a garantire presenze, co-titolarità degli insegnanti, e perciò una didattica innovativa e di ricerca, come indicato anche dalle richieste espresse dai genitori con la 'Campagna Iscrizioni 2009-2010';
- chiedere trasparenza sui criteri usati nell'assegnazione degli organici (sia nella suddivisione tra le singole regioni sia poi nell'assegnazione degli organici alle singole scuole). Non vogliamo che ci siano scuole di serie A e di serie B a seconda delle posizioni espresse dai dirigenti scolastici in questi mesi;
- chiedere di essere coinvolti, nei consigli di circolo e di istituto, nella discussione sui POF: se l'organico cambia, la scuola non sarà più in grado di garantire l'offerta formativa attualmente messa in atto. E' importante che i genitori siano consapevoli di come si impoverisce la scuola dei nostri figli;

- chiedere con forza che la scuola della nostra repubblica sia caratterizzata da alcune linee comuni, che garantiscano il raggiungimento di obiettivi basilari per tutti, da conseguirsi attraverso un'offerta di pari qualità su tutto il territorio nazionale.

In merito alla valutazione: in pochi mesi sono state spazzate via esperienze valutative, nate da anni di riflessioni teoriche e sul campo. Questa scelta è stata spacciata dai media come una risposta data ai genitori che chiedevano maggiore chiarezza e semplicità nelle comunicazioni scuola famiglia.

Abbiamo assistito invece ad uno stato di confusione in cui

- ci sono state scuole in cui il collegio docenti non ha trovato una posizione unanime e ogni consiglio di classe si è comportato come ha ritenuto meglio;
- in alcuni consigli di classe ciascun insegnante si è regolato in maniera diversa (voti, giudizi, voti e giudizi insieme.....);
- ci sono state scuole che hanno consegnato 'tabelle di conversione' alle famiglie, magari dopo aver detto che il voto e i giudizi non sono confrontabili.....

Questo in nome di una scuola che dovrebbe essere più seria e di maggiore qualità, dove però rimangono da risolvere i problemi relativi al recupero dei debiti formativi e alla mancata attivazione dei corsi di recupero per mancanza di finanziamenti. Va poi aggiunta la novità di una possibile bocciatura a fronte anche di una sola insufficienza: questo anche nella scuola secondaria di primo grado.

Aumenterà perciò probabilmente il numero delle bocciature e quindi la dispersione scolastica.

Non è questo, a nostro giudizio, il modo per affrontare uno dei problemi più gravi della scuola italiana che non è ancora riuscita nel suo compito di emancipare tutti i propri allievi dalle situazioni socio economiche di partenza: tutte le ricerche più recenti confermano che frequentano con successo l'università i ragazzi che provengono dal liceo, i quali sono i figli di genitori con un'alta scolarità.

La scuola che si va delineando è una scuola più povera, più rigida, delegittimata e quindi più fragile che si dovrà confrontare suo malgrado con la crisi che il nostro paese ha appena iniziato ad affrontare.

La nostra scuola superiore aspetta da troppi anni una riforma organica e coerente che risponda alle esigenze di una formazione completa dei giovani e che guardi ai cambiamenti della vita moderna in modo positivo.

In questo senso i tagli, la riduzione delle opportunità formative e della ricchezza delle proposte delle scuole non possono soddisfare le reali esigenze della nostra società.

Questo anno di proroga della riforma non ha portato ad una riflessione ed a un confronto serio con le diverse componenti della scuola e con il territorio, uniche opportunità per rendere la scuola secondaria superiore rispondente alle aspettative dei ragazzi e dell'intera società.

Il mondo della scuola ha davanti una scommessa grande dalla quale dipende il futuro del nostro paese. Come genitori non possiamo non fare la nostra parte.

Questa situazione motiva una volta di più la presenza dei genitori 'democratici' all'interno della scuola, a sostenere che la scuola deve essere di qualità per tutti, indipendentemente dalla famiglia o dalla regione in cui si è nati.

ALLEGATI

Le analisi che il CGD ha espresso durante l'Assemblea Direttivo svoltasi a Castellammare di Stabia (NA) dal 31/10 al 2/11 2008:

1) 'riforma Gelmini'

"...Il CGD ha preso atto della politica economicistica e autoritaria avviata dall'attuale Governo a danno dell'istruzione pubblica, della formazione universitaria e della ricerca.

Un ampio movimento di opinione si è espresso e continua a esprimersi nel Paese, coinvolgendo Insegnanti, Genitori, Dirigenti, Personale ATA, Studenti, Ricercatori e tutta la società civile.

A questo movimento il CGD intende collegarsi con le proprie analisi e proposte.

Il CGD auspica che il movimento sia sempre capace di esprimere le proprie critiche e le istanze in modo civile e di respingere ogni provocazione. La Scuola deve essere luogo di confronto delle idee. Le Forze dell'Ordine devono restare fuori dalle Istituzioni scolastiche e non essere utilizzate per reprimere una protesta giusta e ampia.

Per noi è prioritaria l'esigenza di una società che investa sulla conoscenza e sul sapere come diritto per ogni bambino/a e per ogni ragazzo/a. Tutto questo viene drasticamente ridimensionato dai tagli degli ultimi decreti riguardanti la scuola.

E anche all'Università si annunciano tagli ai finanziamenti e drastica riduzione del numero di ricercatori, con penalizzazione della fascia più giovane e precaria.

La mobilitazione spontanea e trasversale di questi giorni ha dato voce a un'ottica totalmente differente, che vede la scuola come asse portante di un sistema complesso, sempre bisognoso di linfa nuova in un processo a lungo termine.

La protesta è ampia, perché è chiaro che l'attacco alla scuola statale è un attacco al futuro delle nuove generazioni e al principio di uguaglianza del diritto all'istruzione, al sistema formativo laico e pubblico.

Siamo consapevoli della necessità di un sistema di istruzione che risponda alle nuove emergenze formative e che sappia offrire gli strumenti necessari per essere competitivi, dominando i saperi e padroneggiando abilità.

Ma non condividiamo la logica dello smantellamento, in particolare di ciò che ha funzionato meglio (la scuola primaria), in assenza di un progetto culturale capace di guardare al futuro, di promuovere valori e favorire l'intreccio di diversità culturali e di differenze nelle abilità.

Le affollate assemblee che animano le scuole italiane in questi giorni, mostrano che è coscienza diffusa la necessità di un cambiamento nella scuola, non il suo irreversibile impoverimento.

E' accesa la richiesta di una scuola in grado di combattere il disagio e di promuovere le eccellenze;

capace di porre al centro del processo educativo il binomio alunno-docente, in un lavoro di squadra che, partendo da processi di insegnamento-apprendimento ricercati, sperimentati e renda più efficace l'azione didattica per tutti.

Noi temiamo che le diverse condizioni economiche, sociali e culturali di provenienza condizionino irreversibilmente i percorsi di studio di gran parte degli studenti.

Vogliamo invece continuare a credere nella istruzione pubblica e a difenderla come motore di promozione e inclusione, capace di “rimuovere gli ostacoli” culturali e sociali di partenza per dare vita a una società solidale, giusta, democratica; quella voluta dalla costituzione Italiana...”

Per questo esprimiamo un’assoluta contrarietà:

- all’impoverimento della scuola dell’infanzia e alla riduzione al tempo antimeridiano, invece di perseguire l’estensione, la generalizzazione, la qualificazione;
- al maestro unico, che non risponde più ai diversificati e specialistici modelli di riferimento culturale;
- all’abolizione dell’insegnante specialista di II lingua e di figure a sostegno e supporto di attività didattiche di qualità
- a un tempo di scuola primaria ridotto a 24 ore che impoverisce il bagaglio di offerta formativa fondamentale e accorcia i tempi distesi di apprendimento;
- al trasferimento degli oneri di spesa agli Enti Locali e alle famiglie, che sarà fonte di disuguaglianze territoriali e sociali; i costi economici saranno ben evidenti alle famiglie già dal prossimo anno;
- al contenimento delle ore disciplinari nella secondaria superiore, con equivoci accorpamenti, impoverimento dei contenuti didattici e penalizzazione delle attività di laboratorio;
- all’aumento del rapporto alunni / docente a tutti i livelli, a scapito della qualità del servizio erogato;
- alla riduzione e allo svilimento della professionalità del personale ATA, che è parte attiva sia per la organizzazione e il buon funzionamento della Scuola, sia per la sicurezza dei bambini e dei ragazzi;
- a interventi sanzionatori tout court (5 in condotta...) che si traducono nella esclusione dei “cattivi” e di tutti i ragazzi in difficoltà, annullando il lungo cammino dell’integrazione e del progetto della scuola inclusiva promosso dai grandi padri della pedagogia vissuta;
- a politiche miopi che penalizzano l’integrazione degli alunni diversamente abili; l’esperienza degli ultimi trent’anni ha mostrato che una scuola inclusiva è un vantaggio per tutti i ragazzi;
- all’introduzione di “classi differenziali” (camuffate da “classi ponte”) per alunni stranieri, ipocrita via al rifiuto e alla segregazione, cancellando tutte le esperienze di integrazione multiculturale di questi anni;

Auspichiamo invece l’elaborazione di un modello di scuola ampiamente condiviso, che tenga conto della variegata professionalità degli Operatori, delle differenti opportunità territoriali, della molteplicità di stimoli educativi a partire dalle esperienze già sedimentate.

Vogliamo una scuola dell’autonomia che sappia valorizzare gli apporti di tutte le sue componenti; che ne tenga conto in modo paritario rispetto alla specificità dei ruoli. Una

scuola aperta al territorio e alle sue esperienze associative, che trovi nell'ente locale l'interlocutore primario per rispondere ai bisogni e alle esigenze organizzative dei propri cittadini.

E' necessario che la scuola riprenda il suo ruolo di polo culturale al centro di una rete di collaborazioni reali, organiche, solidali fra scuole, enti locali e soggetti educativi interagenti con le scuola.

2) Disegno di legge Aprea

Siamo ancora più preoccupati per il disegno di legge Aprea, che sotto la cifra della libertà di scelta delle famiglie, destruttura la scuola della Costituzione e della Repubblica che ha l'obbligo di istituire scuole di ogni ordine e grado sul territorio. Non solo perché di fatto annulla gli Organi Collegiali demandandoli ai regolamenti delle singole istituzioni scolastiche, ma perché con la quota capitaria che seguirà l'allievo e quindi le scelte della sua famiglia chiude definitivamente con l'idea della scuola pubblica e apre nella scuola il tema del liberismo più sfrenato e l'idea dominante di una scuola 'mercato'. Il Dirigente che governa, assume e contratta ne è la logica conseguenza.

Abbiamo sempre sostenuto che la scuola avrebbe bisogno di rivedere profondamente gli assi culturali su cui poggia la relazione didattica, avrebbe bisogno di attivare concretamente e rapidamente gli strumenti valutativi che le permettano una vera responsabilizzazione e autonomia professionale, avrebbe bisogno di far crescere una vera cultura dell'autonomia a dispetto delle intrusioni burocratiche, avrebbe bisogno di un investimento vero in risorse umane ed economiche, avrebbe inoltre bisogno di una gestione dell'istituzione scolastica che valorizzi e sostenga la partecipazione di tutti i suoi attori.

Nel disegno di legge in questione viene più volte richiamato il ruolo della famiglia, ma fondamentalmente se ne sottolinea l'esercizio del diritto alla libertà di scelta: la partecipazione, valore democratico e strumento per la reale autonomia della scuola, ha poco spazio nel disegno complessivo.

La scuola come si configura nel dettato costituzionale è finalizzata a promuovere l'emancipazione sociale di tutti i suoi cittadini: è la Repubblica che istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi, non le famiglie secondo il loro grado di soddisfazione!

Chiediamo pertanto tempi di discussione più distesi, momenti seminariali diffusi anche perché molte sono le proposte di legge in materia presentate sia da parlamentari della stessa maggioranza che dall'opposizione e non sappiamo quale sarà il testo di legge che sarà sottoposto all'esame del Parlamento .

Di seguito riportiamo le considerazioni fatte relativamente a 3 grandi aree della proposta Aprea

A) Autogoverno delle istituzioni scolastiche

Questioni

- Autonomia statutaria nel rispetto della Costituzione ed in particolare del Titolo V;
- Organi di partecipazione (stabiliti dagli statuti delle istituzioni scolastiche);

- Competenze, composizione e funzionamento dell' Organo di Governo (denominato Consiglio di amministrazione nel testo A.C. 953 e altrimenti nei testi abbinati C. 808 e 813 Angela Napoli, C. 1199 Frassinetti, C. 1262 De Torre, C. 1468 De Pasquale e C. 1710 Cota);
- Competenze, composizione e funzionamento dell' Organo tecnico (denominato Collegio dei docenti nel testo A.C. 953 e testi abbinati C. 808 e 813 Angela Napoli, C. 1199 Frassinetti, C. 1262 De Torre, C. 1468 De Pasquale e C. 1710 Cota);
- Principi generali per l'istituzione da parte delle scuole di organi di partecipazione degli studenti e delle famiglie;
- Competenze, composizione funzionamento degli organi di valutazione degli apprendimenti degli studenti e dell'istituzione scolastica;
- Possibilità per le istituzioni scolastiche, secondo criteri fissati con regolamento ministeriale, di trasformarsi in Fondazioni (delega al Governo), (cfr. art. 2 A .C. 953).

Osservazioni

Riteniamo che la scuola autonoma non possa né debba identificarsi con la scuola della dirigenza e giammai con un'azienda e che un'istituzione che si ispiri ai valori democratici debba garantire la presenza di organismi di interazione e confronto.

Senza negare le problematiche che gli organi di partecipazione hanno evidenziato in questi anni, riteniamo che non risponda ad alcuna logica risolutiva la loro soppressione che avrebbe anzi il controproducente effetto di intensificare l'attrito tra scuola e famiglia e vanificherebbe la costituzione di un'alleanza educativa, ma sia opportuna invece l'individuazione di idonei correttivi.

Uno di questi consiste nella soddisfazione della prioritaria esigenza che i rappresentanti eletti siano sufficientemente informati nello svolgimento del proprio ruolo poiché pensiamo che la garanzia della democrazia nella scuola passi anche attraverso un'attività formativa di tutte le componenti per la realizzazione della quale è possibile individuare idonei percorsi.

Per incentivare la partecipazione democratica è indispensabile una Carta dei diritti dei genitori analoga allo Statuto delle studentesse e degli studenti e la previsione ed il riconoscimento di permessi retribuiti.

Riteniamo inaccettabile che l'autonomia venga intesa nel senso che ciascuna scuola possa gestirsi affidando ai singoli regolamenti anche l'individuazione, le modalità di costituzione e di funzionamento degli organismi di governo dell'istituzione scolastica e delle forme di partecipazione perché genererebbero una situazione a macchia di leopardo con effetti discriminatori nelle realtà di degrado.

È necessaria la costituzione Commissioni e gruppi di lavoro che prevedano la presenza obbligatoria dei genitori al loro interno.

Riteniamo opportuna la conservazione del Consiglio di classe che favorisca anzi l'ampliamento alla partecipazione di tutti i genitori proprio per migliorare il rapporto collaborativo, definendo altresì con maggiore dettaglio le funzioni ed il ruolo del rappresentante di classe per rimediare all'attuale dequalificazione e provvedendo ad una maggiore razionalizzazione e precisa individuazione delle modalità spazio-temporali giacché è proprio nella classe quale luogo fisico che maggiormente si attualizza il patto di corresponsabilità educativa.

Il Comitato genitori, in quanto organismo dal forte impulso partecipativo, deve essere previsto obbligatoriamente ed assurgere alla dignità di organo collegiale con precise discipline del ruolo e delle funzioni di proposta e di collegamento tra i consigli di classe e l'organo di governo delle istituzioni autonome.

Il CGD ritiene inoltre imprescindibile per la realizzazione dell'autonomia l'esistenza di organi collegiali territoriali che, per quanto rivisti nella composizione e rimodulati territorialmente, debbano avere effettive competenze di coordinamento e programmazione e che, a tal fine, gli vengano attribuiti pareri obbligatori e non facoltativi.

Ad essi deve essere affidata una funzione di osservatorio sui bisogni formativi del territorio anche per quanto attiene le esigenze dell'edilizia scolastica e l'accertamento e la garanzia dell'adeguata distribuzione in un determinato ambito territoriale delle scuole statali di ogni ordine e grado. Si esprime, infine, netto dissenso in merito all'elezione di secondo grado dei rappresentanti delle varie componenti scolastiche. Il CGD ritiene che soltanto elezioni per liste contrapposte possano garantire il necessario confronto ideale e programmatico tra le diverse componenti e concezioni che animano la nostra società e che costituiscono la vera ricchezza del sistema nazionale dell'istruzione e della formazione.

Non siamo contrari alla conservazione terminologica del nome "distretto scolastico" pur con la già indicata ridefinizione dell'ambito territoriale

L'organo collegiale di governo della scuola dell'autonomia deve essere presieduto da un genitore al fine di garantire l'interazione tra scuola e famiglia affinché la prima riesca a dare una risposta progettuale idonea alle esigenze di questa e del territorio e deve garantire la presenza sufficientemente paritetica delle varie componenti.

Siamo invece fortemente contrari alla denominazione di Consiglio di Amministrazione: ne rileviamo l'incongruità essendo esso destinato a istituti giuridici di tipo privatistico e comunque organo esecutivo di un'assemblea e sottoposto al controllo di un collegio sindacale.

Per quanto attiene alla trasformazione delle istituzioni scolastiche in Fondazioni manifestiamo il nostro dissenso perché mutano le finalità della scuola: appare un atto di dismissione del carattere pubblico della scuola che ne modifica profondamente la natura giuridica.

Se la motivazione sottesa alla trasformazione in fondazione è quella di ottenere per le scuole agevolazioni fiscali sarebbe sufficiente modificare il regime fiscale delle scuole equiparandolo a quello di qualsiasi ente o associazione ONLUS. Manifestiamo inoltre il dubbio su quanto davvero tutte le scuole trasformate come sopra detto possano veramente attirare finanziamenti da parte di privati, determinando situazioni di disparità.

B) Stato giuridico dei docenti e percorsi di formazione iniziale e in itinere, abilitazione all'insegnamento e modalità di reclutamento

Questioni

- Contrattazione (area contrattuale autonoma);
- Articolazione della professione docente, formazione in servizio e valutazione;
- Tipologie della formazione generalista e specialistica;
- Esame di Stato per abilitazione all'insegnamento.
- Concorsi (di istituto, regionali e/o percorsi di valutazione post-specializzazione e propedeutici alla stabilizzazione all'insegnamento) (cfr testi A.C. 953, 1710 e 1468);
- Albi regionali.

Osservazioni

Alcuni nodi sono per noi fondamentali ed irrinunciabili:

1) la libertà di insegnamento a tutela dell'apprendimento libero e critico dei nostri figli;

2) la funzione pubblica dell'insegnante;

3) la natura pubblica del reclutamento, a garanzia dell'imparzialità del sistema pubblico dell'istruzione;

4) l'unicità della funzione docente sia pure articolata al suo interno, che garantisce il lavoro cooperativo e collegiale. Si rischia altrimenti di costruire in modo "blindato" una fascia di insegnanti percepiti come i migliori anche dalle famiglie con la crescita esponenziale di conflittualità e la perdita del diritto di ogni bambino\la di questo paese ad avere un'istruzione di qualità. Che vi sia la necessità di rivedere alla luce dei cambiamenti il profilo professionale dei docenti è indispensabile. Però, non condividiamo il percorso professionale delineato che va verso una sostanziale gerarchizzazione funzionale: anziché rilanciare nei docenti motivazione, credibilità, positiva rappresentazione, si formalizzano meccanismi e procedure.

Pur consapevoli e fortemente critici verso alcune disfunzioni che connotano la vita scolastica dei nostri ragazzi (incertezza delle nomine dei docenti, alternanza nella designazione delle supplenze con la conseguente perdita della continuità didattica) riteniamo che esse siano superabili proprio valorizzando l'autonomia delle scuole e valutiamo negativamente le forme di reclutamento che non facciano riferimento a concorsi pubblici nazionali su base regionale e in particolare la "chiamata diretta" da parte delle singole scuole. Solo il pubblico concorso è garanzia della trasparenza dei meccanismi di selezione e tutela della libertà di insegnamento.

Siamo consapevoli del fatto che la valutazione dell'istituzione scolastica è tema fondamentale e nel DNA stesso dell'autonomia: si può pensare ad un nucleo di valutazione con composizione mista (esterna ed interna) aperto al contributo dei genitori e degli studenti nelle scuole di istruzione secondaria di II grado capace di fornire informazioni, sintesi, tendenze anche sulla base di indicatori di carattere regionale/nazionale. Quanto alla valutazione di sistema essa non può non essere demandata ad una legge quadro nazionale. Siamo inoltre contrari all'abolizione delle RSU:

la contrattazione d'istituto ha costituito uno dei pilastri, sul versante professionale, dell'autonomia scolastica, permettendo di allocare le risorse direttamente alle scuole, con la conseguente possibilità di riconoscere e premiare l'impegno e della professionalità del personale, nonché di porre elementi di valutazione, seppur deboli, del loro operato. Il DL smantella l'autonomia, depauperando della potestà negoziale il dirigente scolastico, che torna nelle competenze della legge, pone in posizione subordinata i docenti. La cancellazione delle RSU scolastiche e la loro sostituzione con una rappresentanza professionale regionale colpisce, sul versante del personale, il sistema della rappresentanza e della tutela contrattuale e dei diritti.

C) Autonomia delle istituzioni scolastiche e libertà di scelta educativa delle famiglie

Questioni

- Decentralizzazione (attuazione Titolo V Costituzione);
- Accreditamento regionale delle istituzioni scolastiche pubbliche (statali e non statali paritarie);
- Attribuzioni e risorse attraverso il criterio della "quota capitaria" (delega al Governo) (cfr. art. 11 A .C. 953).

Osservazioni

L'autonomia si pone come forma di promozione umana, per educare i giovani in modo che siano capaci di vivere il proprio tempo, cogliendo il senso di continuità e sviluppo che è proprio della vita. Pensiamo, però, che sia importante che l'autonomia di ogni scuola non si configuri come escludente le altre (si potrebbe dire che nessuna scuola è un'isola) per cui occorre pensarla in una rete di autonomie che garantiscano lo scambio e la solidarietà.

Condividiamo, pertanto, il trasferimento dallo Stato alle Regioni e agli Enti locali di beni e risorse finanziarie, umane e strumentali per la realizzazione di ciò che prevedono gli articoli 117 e 118 della Costituzione nell'ambito del sistema educativo di istruzione e formazione. Manifestiamo la nostra contrarietà rispetto al criterio della quota capitaria, imprevedibile ed indeterminata, che tenga conto del numero degli alunni iscritti, del costo medio per alunno, calcolato in relazione al territorio, al tipo di scuola, alla qualità delle proposte formative, e ai criteri di equità e di eccellenza.

Il CGD ritiene essenziale garantire ad ogni istituzione scolastica un budget fisso per il proprio finanziamento, al quale aggiungere il contributo relativo al numero degli alunni e degli operatori scolastici, alla complessità e alla progettualità e agli obiettivi raggiunti.

Rimane quindi valida la riflessione sugli Organi Collegiali, fatta dalla nostra Assemblea-Direttivo dello scorso novembre:

Recita la nota esplicativa al DPR 235/07 del 31 luglio 2007: "La scuola dell'autonomia può svolgere efficacemente la sua funzione educativa soltanto se è in grado di instaurare una sinergia virtuosa, oltre che con il territorio, tra i soggetti che compongono la comunità scolastica: il dirigente scolastico, il personale della scuola, i docenti, gli studenti ed i genitori. L'introduzione del patto di corresponsabilità è orientata a porre in evidenza il ruolo strategico che può essere svolto dalle famiglie nell'ambito di un'alleanza educativa che

coinvolga la scuola, gli studenti ed i loro genitori ciascuno secondo i rispettivi ruoli e responsabilità”.

Riteniamo che sia impossibile una rivalutazione del ruolo della famiglia, la realizzazione di una vera alleanza educativa e la consapevole collaborazione ad un unico progetto educativo senza la conservazione ed il rafforzamento di luoghi di confronto e proposta deputati collegialmente alla realizzazione di questo progetto, che non può non avviarsi dalla imprescindibile e prioritaria individuazione dei bisogni dello studente e del territorio.

“Programmare e condividere con gli studenti, con le famiglie, con le altre componenti scolastiche e le istituzioni del territorio, il percorso educativo da seguire per la crescita umana e civile dei giovani” (citiamo ancora la nota del 31 luglio 2007), presuppone necessariamente un'interazione stabile tra tutti i soggetti individuati in un rapporto che senza soluzione di continuità accompagni l'intero percorso educativo dello studente.

È evidente che per tener conto “delle esigenze, correlate alla domanda delle famiglie” (art. 4 L 169/08) non possa essere sufficiente la semplice adesione a moduli o formulari ma che sia indispensabile un'interazione stabile e duratura tra scuola e famiglia che tenga conto anche delle continue trasformazioni del territorio.

L'autonomia fonda la sua logica proprio nella decentralizzazione al fine di individuare le soluzioni più idonee al contesto.